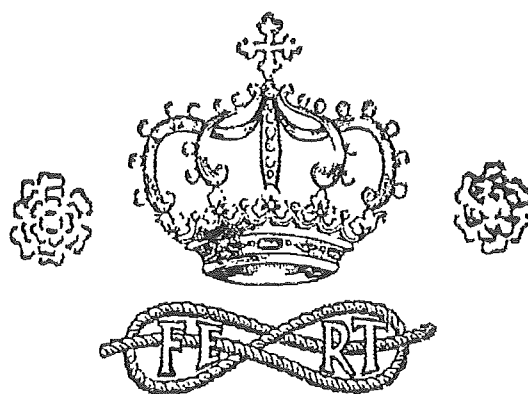


CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

**LA BATTAGLIA
DELLA BAINSIZZA**

a cura di: Michele D'Elia

Roma
Febbraio 2017. XLIX



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

**LA BATTAGLIA
DELLA BAINSIZZA**

a cura di: Michele D'Elia

Roma
Febbraio 2017. XLIX

La Battaglia della Bainsizza e Montesanto, al di là del coraggio e dell'eroismo mostrato dai soldati di ambo le parti, si concluse con scarsi risultati sull'Altopiano Carsico, nulli nella piana goriziana, inconsistenti nella Piana della Bainsizza, a fronte di una carneficina di 280.000 tra morti e feriti.

Nessuno vinse, sicuramente tutti persero.

il Presidente

Prof. Dott. Pier Luigi Duvina

ARTICOLO - BAINSIZZA

(6 ottobre 2015)

PROFILO DELLA GRANDE GUERRA DEGLI ITALIANI

La battaglia della Bainsizza 17 agosto - 5 ottobre 1917

Fritz Weber, tenente di artiglieria austriaco, scrive nel suo *Diario*:

“Non vi era nascondiglio, un angolo o una conca in cui qualcosa di vivente avrebbe potuto cercare riparo che non fosse colpito dal maglio dell’artiglieria italiana ... Il suo tiro era diventato micidiale, colpiva tutti i punti immaginabili, era – se così si può dire – fantasioso nella sua metodicità, satanico per quanto concerne il logoramento dei nervi dell’avversario”.

Fritz Weber, da Montenero a Caporetto – *Le dodici battaglie dell’Isonzo*, Ed. Mursia, Milano 1967, pagg. 341-337)

* * * * *

II RE

“Le fasi dell’attacco allo Jelenik si svolsero brillantemente sotto gli occhi di S.M. il Re, che dall’osservatorio del monte Kalì assisteva all’azione ... Il nostro Sovrano sentiva l’impazienza del Comandante del XXIV Corpo e con parola calma e sicura gli diceva la sua soddisfazione per la manovra delle nostre truppe”¹.

CANTARE E PORTARE LA CROCE

Se Caporetto e Vittorio Veneto sono le metafore e la poesia della nostra storia recente, la vittoria della Bainsizza, ne è la prosa. Con occhi nuovi continua la nostra indagine su fatti universalmente noti, ma spesso riportati in maniera grossolana, artificiosa e conformistica. Niente elucubrazioni, solo essenziale cronaca in onore del Soldato italiano. Né può essere diversamente. Per noi. Finalmente, alziamo la coltre del silenzio interessato e ingeneroso verso i nostri soldati..

Prodromi. Sesta battaglia dell’Isonzo. 9 agosto 1916. Entriamo a Gorizia. Gli Imperiali si arroccano a nord della città e sbarrano la strada per Trieste e Lubiana. Cadorna, pressato dagli Alleati, concepisce un attacco risolutivo per alleggerire il fronte occidentale, dove le armate tedesche li tenevano sotto scacco. Cadorna intende conquistare l’altopiano della Bainsizza, nelle Alpi Giulie, territorio slavo, e contemporaneamente attaccare sul Carso.

Durante la battaglia dell’Aisne, il 17 aprile, si era verificato il primo ammutinamento dei soldati francesi; Pétain, succeduto a Nivelle aveva adottato lo schieramento difensivo, Si allungava l’ombra degli Stati Uniti.

¹ Enrico Caviglia, *La battaglia della Bainsizza*, Ed. Mondatori, Milano 1930, VIII pagg. 96-97. Il volume ci farà da guida nella descrizione della battaglia.

Altopiano della Bainsizza – Coordinate geografiche.

La Bainsizza si estende per 200 km. È limitata ad ovest dall'Isonzo, ad est dall'Idria e a sud-est dal vallone di Chiapovano, che lo separa dalla Selva di Tarnova. L'altezza media è di 500-600 metri, ad est si eleva un picco di 1000 metri.

L'attacco, secondo il piano del Comando Supremo, elaborato dal generale Luigi Capello, comandante la II Armata, prevede: 1 – la III Armata, Duca d'Aosta, avrebbe continuato l'attacco sul Carso per prendere l'Altopiano del Comen; 2 – la II Armata, avrebbe avuto per obiettivi la Selva di Tarnova e, l'Altopiano della Bainsizza. Circa la testa di ponte austriaca di Tolmino, a nord, obiettivo ultimo e più importante, il Comando Supremo lascia al generale Capello *“la facoltà di definire l'estensione dell'azione verso sinistra”*². Questa libertà d'azione si rivelerà un errore.

Le forze nemiche in campo. Contrasta il nostro schieramento la V Armata austro-ungarica [Isonzoarmee – ISA] più le riserve, generale Svetozar Boroevič von Bojna, il più brillante e acuto dei capi militari imperiali.

Il XXIV Corpo d'Armata, perno della manovra sulla Bainsizza

Caviglia comanda il XXIV dal 4 luglio 1917, prepara il piano specifico per la presa della Bainsizza. Il Generale lo sintetizza come segue:

“1) Passaggio dell'Isonzo; occupazione dell'orlo dell'altipiano fra Semmer e lo Jelenik; occupazione dell'orlo della Bainsizza fra l'Ossoinca e quota 856 dell'Oscedrik;

2) Successivamente, prosecuzione dell'azione verso il margine del vallone di Chiapovano”(Caviglia, op. cit. pag. 55).

Il XXIV Corpo d'Armata dispone delle divisioni: 47^a divisione, generale Fara; 1^a brigata; 60^a, generale Novelli, 66^a divisione ternaria, generale Squillace; infine, dei battaglioni alpini Monte Tonale e Pasubio (pag. 50 nota 1).

Da nord a sud le grandi unità sono così schierate: 47^a da Ronzina al ponte di Canale e 60^a da Canale ad Anhovo, segue la 66^a. Il Generale lamenta che da molto tempo le offensive sull'Isonzo vengano lanciate *“contro un tratto di fronte provato e riprovato.. sicché non sarà possibile agire per sorpresa”* (Caviglia, pag. 23).

Fanti e Artiglieri. Sono molto affiatate e si integrano sotto il profilo operativo e psicologico. In particolare: la fanteria dal Carso all'Isonzo si era dissanguata in attacchi e contrattacchi, senza mai essere completamente reintegrata. Caviglia fa quet'esempio: *“... La [brigata n.d.r.] Bari nel 1915 restò per 75 giorni di seguito nel settore più pericoloso, in quel torno di tempo di tutta la fronte, quello del San*

² Enrico Caviglia, op. cit. pag. 22

Michele, ed in quei due mesi e mezzo perdetto 6.500 uomini 3.750 ufficiali. Discesa dal Carso, dopo la 3ª battaglia dell'Isonzo, rognosa e pericolosa, vi ritornò nelle stesse condizioni tre giorni dopo con gli effettivi ridotti a un terzo. Quando si vuol parlare della fanteria italiana, bisogna sapere queste cose” (Caviglia, op. cit. pagg. 44-51-52).

Il piano generale, semplice ma geniale prevede: gli attacchi ai Monti Kuk e Jelenik, quota 711; il gittamento di sei ponti ed alcune passerelle per il passaggio dell'Isonzo. In base a questi movimenti il XXIV avrebbe, per intero passato l'Isonzo, presso il Lom di Tolmino, dominato il corso del fiume Idria per *“minacciare di rovescio le posizioni di Santa Maria e Santa Lucia di Tolmino”*. Il progetto assegna alla 47ª il compito di aggredire l'Ossoinca ed aggirare l'Oscedrik, posto ad oriente della Conca di Vrh. (Vrh = altura) Nei fatti la 47ª è disegnata come il perno di tutta la manovra (pagg. 57-58).

L'Isonzo: teatro delle operazioni: *“... la valle dell'Isonzo, nel tratto di fronte assegnato al XXIV Corpo e formata da fianchi montani boscosi d'altezza variabile da 300 a 600 metri sul fiume, il quale scorre incassato tra le due rive. Queste, a monte di Aiba, diventano rocciose ed a picco sul letto del fiume ...”* (pag. 60). L'Isonzo, largo dai 20 ai 45 metri e profondo da 1 a 3 metri, con una velocità che varia da 2,50 metri a 3,50, si presenta come inguadabile, ma non per i nostri pontieri.

Scopi essenziali. Passare dalla riva destra alla riva sinistra del fiume, prendere la Bainsizza e Tolmino. Queste operazioni presupponevano l'occupazione del vallone di Chiapovano.

L'estensione dell'altopiano consentiva, per la prima volta una battaglia manovrata sulla fronte italo-austriaca. L'osservazione aerea ci consente di risparmiare vite umane e piazzare l'artiglieria in funzione dei bersagli riconosciuti ed inquadrati. **Il concetto d'insieme sta nell'uniformità operativa dei tre Corpi d'Armata, sino al gittamento dei ponti.**

La difesa austriaca. Il nemico disponeva sulla riva sinistra dell'Isonzo si avamposti di osservatori ed era scientificamente attestato su tre linee, dal basso verso l'alto:

A - La riva sinistra dell'Isonzo presenta avamposti di osservatori.

1. Prima linea di difesa alle spalle degli osservatori, con mitragliatrici e cannoni a tiro rapido;
2. seconda linea di arresto, più in alto;
3. Terza linea, dall'altura del Fratta, tra il Semmer e il Kuk (= Cucco in italiano) quota 711, sino allo Jelenik (Caviglia pag. 62).

CRONACA

19 agosto. Giorno N (N = giorno di inizio dell'attacco).

17 agosto. Giorno N meno due, inizia l'intervento dell'artiglieria; lo stesso 17 il Comandante del XXIV stabilisce il proprio quartier generale sul Monte Kalì, che per posizione topografica favorevole, gli consente di osservare "*...tutto il terreno della battaglia del XXIV Corpo d'Armata e dei due Corpi d'Armata laterali, tra il Lom di Tolmino e il Vodice... senza creare sopraccapi per chi ha la più grave di tutte le responsabilità, qual è quella di condurre una brigata, un reggimento od un battaglione all'attacco*" (pag. 79).

17 agosto. Ore 14. Inizia il nostro tiro sui Comandi e sui centri operativi...

Pomeriggio e sera. Ammassamento delle fanterie nei settori d'attacco.

Notte tra il 17 e il 18 agosto. Continua il bombardamento.

18 agosto. Ore 6,30. Tutte le batterie aprono contemporaneamente il fuoco sul nemico, che risponde impreciso e lento.

Diversivo politico.

Il tenente Ardengo Soffici, finito il bombardamento è meravigliato da una singolare novità: la visita del ministro Bissolati al Comando di battaglione. "*A mezzogiorno, mentre eravamo tutti riuniti a mensa,... è capitato improvvisamente il ministro Bissolati... A desinare finito, il maggiore Casati si alza e saluta e ringrazia brevemente l'ospite a nome suo e nostro. Bissolati risponde, e le sue parole tutte ispirate all'amor della patria e dell'umanità hanno una cadenza e sincerità che commuovono*"³. I soldati si affollano intorno al ministro, non è visitando i Comandi all'ora della mensa che il Soldato possa sentirsi più amato e capito dai politici. Prosegue Soffici:

" ... Questo buon Bissolati è un vecchio. Come tutti i suoi pari..., egli crede che le belle parole dell'eloquenza parlamentare ... possono soddisfare della gente alla quale si domanda e ridomanda la vita....La cultura dello spirito, ...; tutto quello che è caro e sacro per noi, è oscurissimo per essi [ndr i politici]. ...E quanto ai nemici, il popolo d'Italia non sa odiare, specialmente quelli che combatte... il soldato... Fa quello che deve fare Per una specie di pudore, detesta l'esibizione dei suoi atti. ... anche il caro amico di Casati e mio, Giovanni Amendola, che è capitano, è salito fra noi e per lo stesso fine che Bissolati; ma con quale altro spirito, incontro e successo". Il capitano Botti riassume in un verso la maniera di farsi amare dal soldato. Pidocchi dividerne e fatiche".

³ Ardengo Soffici, *Kobilek*, Ed. Vallecchi, Opere, Volume III, Firenze 1960, pagg. 113-119

Soffici, sempre il 18 agosto: *"L'ordine è venuto di partire domattina per l'avanzata. Ridiscenderemo nella valle del Rohot, e di lì inizieremo l'attacco per la conquista della quota 652 del monte Kobilek"* (Soffici, pagg. 114-119).

18 agosto mattina I Pontieri: "E noi getteremo i ponti"

Gittare i ponti sarà, insieme, fulcro e conclusione della manovra iniziale: o passiamo sulla riva opposta o l'attacco fallisce. Tutto dipende dai pontieri. Dell'operazione è incaricato il 4° battaglione pontieri, 5^a, 8^a e 14^a compagnia; a ciascuna è aggregata una compagnia ausiliaria. Gli uomini erano esperti barcaioli, le cui tradizioni e la cui tecnica risalivano almeno al 1500. Essi avevano già trasportato i pesanti barconi dalle mulattiere sino alla riva del fiume durante la notte e li avevano nascosti dietro le case diroccate negli scontri precedenti; non solo, avevano anche studiato la tecnica per *"...arrestare le mine galleggianti che il nemico poteva abbandonare alla deriva nel fiume a Tolmino"* (pag. 73) .

I barcaioli del Po, dell'Adige, del Ticino, dell'Adda, qualcuno dell'Arno, del Tevere e della Liguria, avrebbero anche potuto pensare di non farcela. E' umano. Il Comandante del XXIV, intuivone lo stato d'animo, li incontra e dice loro: *"Voi tutti siete barcaioli di padre in figlio da decine di generazioni. Duemila anni fa i vostri avi più remoti erano barcaioli come voi, negli stessi luoghi dove siete nati, e Giulio Cesare li portò con sé nelle Gallie per gettare i ponti sul Reno. Poté così conquistare la Germania, e portarvi la civiltà latina.*

E quando Napoleone, cent'anni or sono, passò il Danubio all'isola di Lodau, portò con sé i pontieri della Padana: erano quelli i vostri bisnonni. Nella storia sono questi i due passaggi di fiumi più memorabili, e furono i vostri avi che li prepararono gettando i ponti agli eserciti vincitori.

Non saprete voi gettare i ponti sull'Isonzo?

Io so cosa vi preoccupa. Voi vedete gli Austriaci a cinquanta, a cento metri di distanza che sorvegliano il fiume, e vi pare impossibile che vi lascino gettare le barche in acqua, ancorarle, e compiere tutte le altre operazioni per le quali occorre almeno un'ora. Ma io ho buone batterie di bombarde e di cannoni e molte mitragliatrici, ed intanto che voi gettate i ponti, farò stare gli Austriaci con la testa bassa, nascosti, così che non oseranno neppure guardare quando voi getterete i ponti.

«E noi getteremo i ponti», essi risposero (pag. 74).

Molte regioni, ma un solo popolo ed una sola lingua⁴. Questo è il Regio Esercito.

Ore 22. Ancora il 18 agosto. Inizia il gittamento dei ponti sotto il fuoco ed i riflettori del nemico.

19 agosto, ore 2 del mattino. La 47^a divisione conclude il gittamento dei ponti:

A – sul Loga; B – Aiba; C – Bodrez;
seguiranno:
D – Canale; E – Morsko; F - Anhovo.

I bersaglieri raggiungono sulla riva opposta le avanguardie degli Arditi, traghettate durante di notte.

Relazione ufficiale austriaca.

Il nemico vive così il veloce forzamento dell'Isonzo: *“19 agosto. Grazie ad una preparazione molto accurata, gli italiani riuscirono a superare l'Isonzo, costituente un notevole ostacolo di fronte le posizioni dei difensori, e dopo, con relativa rapidità travolti i posti di guardia, produssero ben presto una situazione critica per la difesa (cit. in Paolo Antolini, <http://memoriadibologna.it-battaglia dell'isonzo>). Il ponte A viene ceduto al XXVII Corpo, schierato alla sinistra del XXIV. Vi passa la brigata Trapani.*

19 agosto. Alba. Le brigate della 47^a sono tutte sull'altra riva. (pag. 82)

Più difficile la situazione della 60^a a sud, nel settore di Anhovo: qui viene gettato solo il ponte F e vengono costruite soltanto due passerelle, sulle quali, tuttavia, riescono a passare altri quattro battaglioni. Obiettivo: prendere quota 747; Caviglia è preoccupato dal sorgere del sole, per il quale il nemico avrebbe inquadrato i ponti.

Ore 4,30. Caviglia dal Monte Kalì sveglia il Comando dell'artiglieria, che intensifica il bombardamento e copre i battaglioni della 60^a.

Prime ore del mattino. Il Comando d'Armata integra le forze del XXIV con la brigata Alba, 66^a divisione, che si schiera nella zona di S. Jacob.

Situazione 1.

La 47^a procede verso Fratta-Semmer, la 66^a resta inchiodata sulla riva.

Pomeriggio. La 47^a. Velocemente raggiunge la cresta Fratta-Semmer, verso l'Ossoinka; manovra risulta incompleta, perché manca l'altro braccio della tenaglia.

⁴ Per l'unità linguistica cfr. Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Ed. Laterza, Roma-Bari 1991, pagg. 108-109 [1^a edizione Bari 1963].

L'Artiglieria. In sintonia con i fanti piazza due sezioni da montagna della 47^a sui costoni di Loga e Bodrez; e due batterie sul Fratta e sul Semmer (pag. 83).

Situazione 2.

- a) la 60^a bloccata davanti all'abitato di Canale:
- b) le mitragliatrici nemiche, dalle rovine del centro abitato, impediscono il gittamento del ponte;
- c) la colonna centrale della 60^a divisione, due battaglioni del 257^o reggimento di fanteria, attraversata la passerella n° 2, è costretta a ripararsi alla meglio sulla riva sinistra del fiume, e viene isolata per la distruzione della passerella... (pag. 84). Uguale sorte tocca al 2^o battaglione attraversata la passerella n.° 3; ed agli altri due, che avevano superato il ponte di Plava. Anche la 3^a divisione del II Corpo è bloccata.

Rischio: essere ributtati in acqua.

Manovra. Per Caviglia unica via d'uscita è: "...aggirare Canale ed attaccarlo a monte con due battaglioni di bersaglieri della 1^a brigata" (pag. 84). Il generale Fara, attua la manovra. La **fantasia** del fuori programma, in un combattimento statico, sorprende il nemico, che non può contrattaccare dal monte sotto il tiro della nostra artiglieria né può utilizzare la propria, per non colpire le sue stesse truppe.

Prime ore della sera. Canale è presa e i difensori superstiti si arrendono (pag. 85).

Schematismi. L'impiego delle truppe negli eserciti dell'epoca, e specialmente sul fronte alpino, rispondeva a disegni rigidi; la vittoria arrideva, anche nei piccoli scontri, solo a chi manovrava la fanteria, spezzandoli. In grande scala questo avrebbero fatto gli austro-tedeschi a Caporetto.

Notte tra il 19 e il 20. Stallo. Vengono gettati i ponti **D** a Canale ed **E** a Morsko. Il fuoco di sbarramento impediva l'avanzata della 60^a. Nondimeno, il 6^o reggimento bersaglieri scendeva da Cambresco sulla sinistra dell'Isonzo, si collegava con il 262^o fanteria, mentre il II era ancora bloccato dalla resistenza nemica.

Il XXVII Corpo è ancora in difficoltà, per questo il XXIV gli cedere anche il ponte **B**.

Chi impedì a Caviglia di procedere da solo come aveva progettato?.

Scriva il Generale: "*Si può affermare che nell'azione del XXIV Corpo d'Armata si compendia la parte interessante di tutta la battaglia, ed è bene di compendiarla così. Perciò la battaglia prese per noi il nome della Bainsizza, mentre i nostri nemici la chiamarono la 11^a battaglia dell'Isonzo... Contribuì alla vittoria pure il XXVII Corpo d'Armata (Vanzo fino al 22 agosto, poi Badoglio) favorendo l'operazione del XXIV Corpo, col coprirne il fianco sinistro. Il II Corpo (Badoglio fino al 22 agosto,*

poi Montuori) trasse profitto dalla caduta delle linee austriache – che esso invano attaccava di fronte – provocata dall’aggiramento operato dal XXIV Corpo” (110). Caviglia non risparmia motivate critiche ai colleghi e nota che Cadorna proprio nella fase iniziale della battaglia, con decisioni repentine rimuove, sostituisce o sposta da un Corpo d’Armata all’altro alcuni comandanti. Questa specie di balletto, si svolge in piena battaglia e ne incrina gli effetti, come documenta anche da Angelo Gatti⁵.

20 agosto. Mattina. Situazione poco allegra. Il XXIV è schierato a gradoni con la 47^a sull’avvallamento del Vrh; la 60^a a destra non riesce a passare i ponti di Canale e Morsko.

Per sciogliere il nodo, Caviglia segue un suo personale progetto, noto a Capello, così scandito:

1. far procedere la sinistra dello schieramento verso l’Ossoinca;
- 2 aggirare l’Oscedrik;
- 3 prendere la conca del Vrh e da qui aggirare lo Jelenik e tutta la difesa austriaca, organizzata di fronte al II Corpo d’Armata (pag. 86-87).

20 agosto. Sera. Su e giù, giù e su ...

L’ala sinistra della 47^a è isolata, ma la 1^a brigata bersaglieri raggiunge la conca del Vrh, tra i monti Semmer e Kuk; la sera stessa il 262^o reggimento della brigata Elba raggiunge i ponti di Loga. In questo momento la manovra prevede che la 5^a brigata bersaglieri aggiri l’Oscedrik, passando tra il vallone dell’Avscek e la conca Vrh; però i generali in sottordine, Fara 47^a e Boriani - 5^a brigata bersaglieri, non si sentono sicuri; pertanto, Caviglia sospende l’operazione. La 60^a anche se con quasi 24 ore di ritardo, fa passare tre battaglioni a Canale, aggira Morsko e si attesta a 400-500 metri di altezza, ripulendo la riva sinistra dai nidi di mitragliatrici. Lo scatto successivo prevede l’avanzata dal fondo della Valle Judrio alla cresta, tra i fiumi Judrio e Isonzo e quindi la ridiscesa all’Isonzo e la risalita sulla linea Fratta-Semmer-Kuk-Jelenik..

Fine giornata

Il XXVII Corpo progredisce poco; il II è bloccato;

il XXIV deve ancora prendere quota 747, cioè il monte Jelenik, cosa che viene insistentemente chiesta dal Comandante del II Corpo (Badoglio).

Notte tra il 20 e 21 agosto. Anche il resto della 60^a passa sulla sinistra dell’Isonzo, meno due battaglioni della brigata Tortona, ritirati perché decimati.

⁵ Cfr. Angelo Gatti in *Caporetto – Diario di guerra inedito maggio- dicembre 1917*, a cura di Alberto Monticone, Ed. Il Mulino, Bologna 1964, pagg. 182-183. Gatti offre una lettura “politica “ e non solo tecnica delle operazioni da maggio a dicembre 1917.

21 agosto. Ore 7,30. Questo è il quadro: la 47^a sull'orlo della conca di Vrh, linee Semmer-Fratta, dispone della 1^a e 5^a brigata bersaglieri, dei battaglioni alpini Tonale e Pasubio e della brigata Elba.

Obiettivo: l'Oscedrik, massiccio boscoso, quota 716. La: 3^a brigata bersaglieri parte all'attacco e raggiunge quota 716; contemporaneamente, la 1^a brigata bersaglieri parte dal Semmer, attraversa la conca di Vrh e si attesta sulle propaggini occidentali del monte.

Bosco di Rutarsce – Prigionieri.

Soffici si dilunga nella dettagliata descrizione di alcuni interrogatori, dai quali trae spunti umoristici come quello di un prigioniero, che, a lungo interrogato, *“in quasi tutte le lingue della monarchia”*, non aprì bocca. *“Soltanto all'ultimo, quando stavamo per avviarlo giù per il bosco con gli altri, un suono piccolo come un miagolio uscì dalla sua bocca : «Magiar ...Manda via codesto macaco!» disse Casati irritato ... ”*⁶.

Ore 14. Avanti – Fermi –Avanti ... La 60^a avanza. Il 258° e un battaglione del 257°, brigata Tortona, occupano il Kuk, quota 711. Il 159° della Milano, procede verso lo Jenelik, quota 747. Nè il 166° della 60^a davanti a Lastivnsca né questa né il II Corpo d'Armata possono procedere, se il XXIV non occupa lo Jenelik. Il nemico reagisce ostinato.

Sera. Finalmente a Cambresco arriva la brigata Grosseto, 237° e 238° autotrasportati, una rarità. Però anche queste truppe devono arrestarsi.

Notte. Passato l'Isonzo, i primi pezzi da campagna vengono trainati a braccia lungo la mulattiera Canale-Vrh. Il II Corpo è ancora bloccato e chiede insistentemente al XXIV di attaccare lo Jelenik a quota 747 a sud del monte (pag. 92). Valle dell'Avscek: Capello ordina che il giorno 22 il XIV Corpo d'Armata venga incuneato tra il XXVII e il XXIV.

21 agosto

Mentre infuria la battaglia, a Torino, proprio il 21 agosto, scoppia la rivolta del pane, che finirà solo il 28 e causerà molti morti tra i cittadini e tra i soldati impiegati per sedare il moto.

INTERLUDIO

22 agosto. “È la giornata decisiva”.

Prima dell'attacco allo Jenelik Caviglia riflette: *“Nella valle regnava un silenzio perfetto. Non uno squillo di tromba, non il nitrito d'un cavallo, non il suono d'un comando. La natura e gli uomini riposavano. Dopo tanta tempesta e tanta*

⁶ Ardengo Soffici, op. cit, pagg. 148-154

distruzione un silenzio religioso esaltava l'anima ad ascensioni mistiche di amore e di pace. Tutto passa e lascia nel cuore solo il rammarico dell'ora ardente vissuta" (pag. 93).

Duello di artiglierie. L'artiglieria nemica ritiratasi dall'Isonzo, non spara o spara a casaccio perché troppo distante e senza osservatori. La nostra, invece, è così descritta dal tenente di artiglieria Fritz Weber nella sua testimonianza del 18 agosto: *"In questi due anni, inoltre, il nemico si era trasformato radicalmente. Forse, a quest'ora aveva già superato lo zenit della saldezza interiore – durante la decima battaglia, infatti, certi reggimenti italiani avevano tentato pericolosi ammutinamenti – eppure rimaneva un fatto inoppugnabile che aveva imparato a morire, che aveva fatto l'abitudine alle perdite cruento e che bastava la più vaga speranza di un successo per renderlo addirittura temerario, preoccupato soltanto di arrivare alla meta, non importa se fosse un trascurabile pezzetto di terreno o una cima irrilevante.*

L'artiglieria italiana, ... sapeva fare un uso ben diverso, adesso, delle munizioni, non le spreca più senza scopo e senza risultato come nelle prime battaglie. Il suo tiro era diventato micidiale, colpiva tutti i punti immaginabili, era – se così si può dire – fantasioso nella sua metodicità, satanico per quanto concerneva il logoramento dei nervi dell'avversario. E poi c'erano gli aviatori italiani ..." (pag. 337).

*"Non vi era un nascondiglio, un angolo o una conca in cui qualcosa di vivente avrebbe potuto cercare riparo che non fosse colpito dal maglio dell'artiglieria italiana. Da Mrzli Vrh fino all'Adriatico, su un fronte lungo più di sessanta chilometri la terra tremava, fumava, l'aria era lacerata dall'urlo ininterrotto delle granate e delle bombarde. Neppure questo teatro di guerra aveva mai visto qualcosa di simile. Si stentava a credere che quanto stava accadendo, una distruzione così fulminea e così sapientemente organizzata, potesse avvenire per opera dell'uomo. Non erano, forse, demoni quelli che trasportavano i proiettili, servivano il volantino di puntamento, si gettavano sul pezzo, aprivano l'otturatore, cacciavano altro acciaio nella bocca da fuoco arroventata? Non erano, forse, demoni quelli che pensavano, calcolavano, osservavano in un simile mondo impazzito, imprimendo a questa follia scatenata il suggello della più metodica esecuzione di un piano predisposto?"*⁷ (pag. 341).

22 mattina. Assalto all'Oscedrik, quota 856 – Fasi:

- 1) la 47^a divisione parte all'attacco della cima e la conquista una prima volta;
- 2) il nemico contrattacca e, con le riserve, riprende la vetta;
- 3) il successivo corpo a corpo ci ridà l'Oscedrik;
- 4) lo ripendiamo subito dopo.

⁷ Fritz Weber, *Da Montenero a Caporetto – Le dodici battaglie dell'Isonzo*, Ed. Mursia, Milano 1967 pag. 341 e 337.

Ore 14,30. Improvvisare ancora.

- 5) il nemico tiene saldamente il monte;
- 6) il Comandante del XXIV ordina alla 47^a di condurre un nuovo assalto ed autorizza l'impiego dei battaglioni alpini Tonale e Pasubio, che però sono lontani. Che fare?

Il Comandante constata:

- a) la 60^a è sul Kuk con quattro battaglioni della brigata Tortona e tutto il 279^o della Vicenza;
- b) il 159^o inizia l'ascesa dello Jelenik;
- c) il generale Tisi, con la brigata Elba, è sul Semmer;

e decide di attaccare per cresta lo Jelenik, così manovrando:

- 1) ammassamento,
- 2) schieramento,
- 3) attacco.

Il Comandante prevede la conquista dello Jelenik per le ore 18.

Ore 17. Lo Jelenik cade.

Ore 18. Cade anche quota 747. La 60^a procede verso il villaggio di Bate per chiudere la conca del Vrh ed aggirare il massiccio che si erge di fronte al II Corpo d'Armata..

La fanteria manovra. Si chiede con orgoglio Caviglia: *“Potrebbero altre fanterie, che non fossero italiane, manovrare così in momenti simili, dopo d’esser rimaste per mesi e mesi immobili, impantanate in trincee di fango? Riacquistare così rapidamente tanta facoltà di movimento, dopo diversi mesi d’atassia locomotrice? Io ho visto in diverse guerre le fanterie delle principali nazioni europee, asiatiche ed americane, ma credo che nessuna di esse, neppure la francese (che più si avvicina alla nostra per prontezza di intuito, sveltezza e facilità di movimento) avrebbe potuto far meglio e più prontamente quella manovra in analoga situazione”* (pag. 95).

Il Re. Sappiamo che Vittorio Emanuele III si spingeva sulle prime linee del fronte. Anche ora è presente, presso l’osservatorio del monte Kalì (cfr. Caviglia, op. cit. pagg. 96-97).

Sulla figura del giovane Sovrano, che ha *“... attorno, delle vere mummie ...”* cfr. anche il profilo che ne tratteggia Angelo Gatti (pagg. 181-182).

Caduti lo Jelenik e l’Oscedrik, si poteva aggredire il tratto meridionale della linea austriaca, procedere verso il Kobelik, investire il vallone di Chiapovano, e puntare su Tolmino.

Sera. Il XXVII Corpo è fermo sulle nuove posizioni; il II Corpo con la sua 3^a divisione occupa la prima linea nemica. Qui si ferma e blocca anche la 60^a, generale Squillace.

Notte tra il 22 e 23 agosto. Occasione perduta.

Il Comando d'Armata non si rende conto che la sosta:

- 1) permette alle forze austroungariche di sfilarsi;
- 2) arresta l'avanzata generale.

Capello ed i suoi più stretti collaboratori, mancano di quella flessibilità del pensiero tattico-strategico, necessaria per adeguare uno schema prestabilito all'imprevista evoluzione della battaglia, che a questo punto, per proseguire, avrebbe richiesto l'impiego di "*truppe disponibili presso la Conca di Vrh*", che non c'erano perché non previste; perciò, nulla accade in questa notte (Cfr. Caviglia pag 99).

Carlo I. Gli Imperiali sgombrano la Bainsizza

Nel campo opposto, quasi a sottolineare l'errore strategico del Comando italiano, avvengono incontri decisivi. Fritz Weber "*Il 22 agosto l'Imperatore Carlo I arrivò a Postumia ed ebbe un colloquio segreto di due ore con il feldmaresciallo Borojevič. Il risultato di quest'incontro fu una decisione che non sarebbe mai stata adottata spontaneamente dall'incrollabile volontà del comandante della 5^a armata austro-ungarica: ritirare il fronte a nord del Basso Vipacco, portandolo sul margine orientale del vallone di Chiapovano ...*

Alle 21, il feldmaresciallo Borojevič convocò il capo di Stato Maggiore e il capo dell'ufficio operativo per informarli delle proprie intenzioni e per sentire il loro parere... Il colonnello von Pitreich osservò che sarebbe stato opportuno agire senza eccessiva fretta. Durante la notte, forse, la situazione si sarebbe chiarita sulla Bainsizza consentendo di limitare lo sgombrato completo dell'altopiano a una ritirata parziale. La proposta riscosse il pieno consenso del comandante della 5^a armata....La speranza di una vittoria senza pari prometteva di diventare realtà e spronava gli italiani a insistere con rinnovato ardore.... Il colpo subito dalla difesa era, fuor di dubbio assai duro ...tre divisioni - la 21^a la 43^a e la 106^a, dodici valorosi reggimenti, 22000 uomini circa – erano state praticamente polverizzate..." (Weber, pagg. 351-353).

Notte tra il 23 e il 24: il nemico conclude lo sgombrato tecnico della linea e si ritira a sud dell'Altopiano.

Effetto: l'artiglieria italiana all'alba del 24 spara sui luoghi abbandonati, vale a dire "*fra la quota 652 del Vodice, il Kobilek ed il villaggio di Bate ...*" (Weber, pag. 354).

Al dire di Weber, gli italiani attaccano alle ore 10 verso est, non incontrano resistenza, ma *“il Monte Santo fu espugnato dopo un breve selvaggio corpo a corpo”* (Weber, op. cit. pag. 354).

23 agosto. Il prezzo dell’Oscedrik.

Prima che iniziassero l’aggiramento del monte da sud, nelle prime ore antimeridiane, i battaglioni alpini Pasubio e Tonale, avevano ripreso il monte. I vincitori, arrivati in cima, vedono questo: *“Su quella vetta la furibonda lotta, sostenuta a più riprese dalle nostre truppe e da quelle austro-ungariche, aveva lasciate terribili e dolorose tracce negli strati di cadaveri nemici e nostri, sovrapposti alternatamente, nelle armi infrante ed abbandonate, frammiste ad essi, nelle pietre divelte, negli alberi schiantati e nei rami stroncati. Si vedeva allora quante volte quella vetta fosse stata perduta e ripresa.*

Ai valorosi nostri compagni, che colà combatterono e caddero, rivolgo il pensiero reverente e grato. ed ai nemici vada il tributo di ammirazione, meritato dal loro valore” (Caviglia, pag. 100).

23 agosto. Pomeriggio. Nuova manovra. Finalmente: la brigata Grosseto dà il cambio alla 5^a brigata bersaglieri e occupa le alture di Stari San Duha, oltre l’Oscedrik;

- 1) la 3^a divisione del II Corpo avanza e sostituisce la 60^a, tra quota 747 e 652;
- 2) la 60^a occupa i boschi a sud dell’Oscedrik per aggirare il Kobelik.

L’altopiano della Bainsizza ora è isolato ma non preso.

Situazione. Dal 17 al 23 agosto, da Tolmino al mare il XXVII e il XXIV Corpo hanno superato l’Isonzo, ma con due velocità: più lento il XXVII, bloccato sui Lom, per la mancata sorpresa; più veloce il XXIV del quale con soddisfazione così scrive Caviglia a pag. 101:

“Il XXIV Corpo, solo con un lavoro di sgretolamento aveva sfondato tutte le linee nemiche sulla sua fronte dell’Avscek allo Jelenik, e fatte cadere, per aggiramento le linee austriache dallo Jelenik al Monte Santo (compreso), aprendo una porta di 15 km”.

Schiodare. Ipotesi di manovra oltre la nuova linea del nemico.

Gli austro-ungarici stanno arretrando sino all’estremo lembo meridionale dell’altopiano.

È il momento cruciale: gli Imperiali in ritirata dovrebbero essere incalzati per stadi successivi, così delineati da Caviglia:

- a) *“far passare la maggior quantità di forze possibile”* (pag 101) attraverso lo squarcio di 15 km;

- b) dividere le forze armate nemiche, sistemate a nord della foresta di Ternova, da quelle schierate più a sud;
- c) tagliare la via della ritirata verso Lubiana.

Palese la crisi degli Imperiali che Caviglia definisce “*vacillazione morale... perciò il giorno 23 anche la III Armata avrebbe, forse, dovuto attaccare per approfittare di quelle debolezze*”. Il Comando Supremo lo capì, ma diede gli ordini tardi (pag 101). Concludere subito la manovra con la presa di Tolmino, questo il pensiero di Caviglia, ma non del comandante d’Armata. Capello non colse il momento propizio. Il fronte rimase fermo 24 ore. Così Caviglia: “*La lezione che noi non abbiamo dato il 23 agosto agli Austriaci, la dette a noi il 24 ottobre di quell’anno la 14^a Armata austro-tedesca*”, comandata dal generale tedesco Otto von Below (pag 102).

24 agosto. Il XXIV procede per suo conto. L’abbandono dell’Oscedrik, l’assenza di contrasto di artiglieria e, soprattutto, gli incendi avvistati sulla Bainsizza, chiariscono l’estrema debolezza degli Imperiali. E’ il momento di attaccare su tutta la Conca del Chiapovano, per aggirare il Kobilek. Da qui l’ordine di operazioni, N. 9 diramato dal generale Caviglia, che avrebbe aperto la strada al II Corpo. Esso recita:

«Occorre inseguire l’avversario e non dargli tregua, affinché non possa riordinarsi ed affermarsi in posizione.

«Date la nostra preponderanza di forze e le speciali condizioni di disorganizzazione dell’avversario, raccomando ancora la manovra di avvolgimento, anziché ostinarsi ad una lotta frontale.

«E’ mia intenzione proseguire celermente l’avanzata fino a raggiungere l’orlo nord-occidentale del vallone di Chiapovano per impadronirci del valico della strada di Lokve, prendendo possesso delle alture laterali Veliki-Verh e Cerni-Verh» (pag 104-105).

Sequenza delle operazioni:

- 1) alla 40^a divisione Caviglia ordina di marciare verso il ciglio della conca di Chiapovano;
- 2) alla 60^a di prolungare a sud la linea della 47^a per creare un unico schieramento difensivo tra il monte Zgorevnice e Sveto.

Tutto è pronto per l’assalto finale ma il generale Capello convoca tutti i comandanti di Corpo per consultazioni: “*...non si conclude nulla, perché durante la conferenza giunse la notizia che la 53^a divisione, [generale Gonzaga] aveva occupato il Monte Santo*” (pag 104).

Chi vuole concludere qualcosa deve agire da solo.

Prime ore del mattino. La 47^a si dirige tra quota 747 e il monte Sleme.

Tardo pomeriggio. Artiglieria al galoppo. La 47^a occupa l'abitato di Trusnje, mentre la 60^a occupa Bate e raggiunge la linea quota 801-Sleme, quota 700-Lohka. In questo momento si distinguono 2 batterie del 46° artiglieria da campagna che prendono posizione al galoppo e aprono il fuoco.

Entusiasmo delle truppe. Ungaretti. *“Brigate che avrebbero dovuto essere sostituite non vogliono essere sostituite: altre, che sono in riserva come la brigata Regina, chiedono di essere impiegate. E' una marcia in avanti piena di entusiasmo...”* (Angelo Gatti, pag. 187).

Questo clima di convinzione promana anche dall'opera e dall'impegno sul campo di Giuseppe Ungaretti, che, comandato in servizio per malattia presso una compagnia presidiaria, chiede ripetutamente di *“riandare a un reggimento combattente, al mio 19° ... ma presto”* – 11 luglio 1917⁸.

Parole estrapolate da una delle lettere con le quali Giuseppe Ungaretti 'bombardò' al suo amico Mario Puccini ufficiale presso lo Stato Maggiore della III Armata, perché lo facesse rientrare in linea, e da soldato semplice. Alla fine ci riuscì. L'argomento merita ben altro approfondimento, qui impossibile.

25 agosto. L'Imperatore. Carlo, angosciato dalle gravi perdite subite dal suo esercito chiede a Guglielmo II aiuti in truppe e artiglieria, poiché: *“L'esperienza che abbiamo acquisito nell'undicesima battaglia mi porta a credere che capiterà di peggio nella dodicesima ...”*. I tedeschi concederanno sette divisioni e artiglieria in limitata quantità⁹.

25 agosto. Mattina. La 47^a vola. S'impadronisce di quota 920 ad ovest del Volnik e precede di due km. la 60^a. Questa, a sua volta, avanza verso Breg, ma viene fermata. La brigata Milano decimata, è sostituita dalla Sassari. Il Comando del Corpo d'Armata lascia il monte Kali e si trasferisce sull'Ossoinka (Caviglia, op. cit. pag. 106). Nella giornata, truppe austro-ungariche provenienti dalla Galizia, dove l'esercito russo era stato nuovamente sconfitto, rafforzano il nemico.

Sera. Gli austro-ungarici incalzati, si rischierano così: linea di mitragliatrici e artiglierie leggere, sulle alture intorno al lato occidentale della conca di Chiapovano.

Notte Le nostre batterie di medio calibro passano sulla riva sinistra dell'Isonzo.

26 agosto. Cavalli e ciclisti. La 53^a divisione raggiunge *“l'orlo meridionale del vallone di Chiapovano”*. Il generale Gonzaga, suo comandante, attestatosi in località

⁸ cfr. Giuseppe Ungaretti, *Lettere dal fronte a Mario Puccini*, Ed. Archinto, Milano, novembre 2014, pag. 38.

⁹ cfr. Roberto Raja, *La Grande Guerra giorno per giorno*, Ed. Cliché, Firenze 2014, pag. 137).

Caverna, chiede di procedere nella conquista del vallone. Capello gli ordina di fermarsi¹⁰.

Il Comando d'Armata assegna al XXIV Corpo una divisione di cavalleria e tre battaglioni di ciclisti; Caviglia, con ironia, osserva che la mancanza d'acqua sull'altopiano della Bainsizza, rende inutili i cavalli, perciò "*...era necessario lasciare la cavalleria in valle Isonzo ...*" (pag 109).

I ciclisti, intanto, vengono mandati sulla Bainsizza. Cadorna ordina alla III Armata di prepararsi ad un nuovo attacco sul Carso.

In parallelo, sotto la stessa data, il generale Angelo Gatti scrive: "*Io credo che la battaglia, concepita bene, nell'attuazione non sia stata altrettanto felice... Da quattro giorni tutta la 3^a armata è del tutto ferma.... Fino a San Gabriele nulla di nuovo....Se il nemico fosse stato premuto su tutti i fronti avrebbe dovuto,almeno, pensare parecchie cose.... Il colpo non è stato fortissimo*"¹¹.

Erich Ludendorff, comandante supremo tedesco. La botta scuote a tal punto il morale del nemico, che Ludendorff così si esprime: "*L'undicesima battaglia dell'Isonzo era stata ricca di successi per l'esercito italiano. Le armate imperiali avevano bravamente resistito, ma le loro perdite sulle alture del Carso erano state così rilevanti, il loro spirito così scosso, che le autorità militari e politiche dell'Austria-Ungheria erano convinte che le armate dell'Imperatore non avrebbero potuto continuare la lotta e sostenere un dodicesimo urto dell'Italia*"¹². Da qui il diretto intervento tedesco.

27 agosto. La brigata Grosseto si ritira sulla strada di Vrhovec per un violento contrattacco austriaco ma subito dopo riprende la posizione. Alla II Armata viene assegnato l'incarico di espugnare il San Gabriele e il San Daniele per aprire la strada alla III Armata. Tuttavia, **per il generale Caviglia la battaglia finisce ora e qui** (Cfr. Caviglia pag. 109).

Perdite: Il generale Caviglia chiude la descrizione della battaglia nel suo settore con il quadro delle perdite: "*Il XIV Corpo d'Armata s'era trovato di fronte 56 battaglioni, e ne aveva organicamente distrutti 45 oltre a diverse compagnie di mitragliatrici autonome. Erano caduti nelle nostre mani circa 150 bocche da fuoco ed 11.000 prigionieri....*"

¹⁰ Caviglia , op. cit., Nota n°. 1 a pag. 102.

¹¹ Angelo Gatti, op. cit. pagg. 191-192.

¹² Ludendorff, *Ricordi di guerra*, pag. 384 – in Amedeo Tosti op. cit. pag. 272.

Le perdite del XXIV Corpo in questo periodo (13-31 agosto) furono:

Ufficiali: morti 35, feriti 168, dispersi 11;

Truppa: morti 914, feriti 3.932, dispersi 1.286,

In tutto circa 6.400 uomini perduti. Nell'intera 11^a battaglia dell'Isonzo, le 51 Divisioni, che vi presero parte, perdettero 140.000 uomini; in media circa 3.000 uomini per divisione" (Caviglia, op. cit. pagg. 110-111).

29 agosto. Il Comando Supremo rinuncia ad una nuova offensiva.

L'attacco sul Carso fallisce. Contemporaneamente alla battaglia per la Bainsizza, ormai conquistata, si svolge un'altra feroce lotta sull'altopiano carsico, che di seguito sintetizziamo. Lo stesso 29 il Comando Supremo, mentre sospendeva l'offensiva generale, ordinava un ultimo assalto al sistema difensivo nemico, a nord e ad est di Gorizia, per facilitare le attività della III Armata. Questa, dal 19 agosto, aveva ottenuto limitati successi nelle zone circostanti le colline di Tivoli, nel settore monte Faiti-Castagnavizza, Selo-Sella delle Trincee, paludi di Locavaz, catturando alcune migliaia di prigionieri, oltre i precedenti 19.000. Tuttavia, il Carso resta in mano nemica.

Lo scontro per la Bainsizza si frammenta.

Leggiamo in Amedeo Tosti¹³.

"Da fonte nemica sappiamo che il Comando austriaco, disperando ormai di poter porre riparo alle gravi falle aperte nella sua linea sul margine occidentale della Bainsizza, aveva predisposto, nella notte del 23, la ritirata sulla linea Masniak-Kal-Vrhovec-Madoni-Zagorie-San Gabriele: le ultime resistenze, quindi, del giorno 23, avevano avuto soprattutto lo scopo di coprire il ripiegamento"¹⁴.

Dopo il 24 agosto, come per Caviglia anche per Tosti, (pag. 266 op. cit. Tosti), la grande battaglia si spezzetta in una serie di scontri sanguinosi che si esauriscono in rettifiche della linea del fronte: ne sono testimonianza, gloriosa e amara, i monti Hermada e San Gabriele; l'uno sul Carso, l'altro nella corona di alture intorno a Gorizia. Contemporanei gli assalti, il 4 e 5 settembre, alle due montagne.

Hermada. 4 settembre. Alba. Il XXIII e il XIII Corpo, avanzati da qualche giorno verso Brestovica, vengono contrattaccati. Il primo respinge il nemico, il secondo deve cedere tutto il terreno conquistato.

¹³ Amedeo Tosti, *La guerra italo-austriaca – 1915-1918*, Ed. I.S.P.I., Milano, 25 ottobre 1938 – XVI.

¹⁴ (1) *V. la relazione del generale von Pitreich sull'11^a battaglia dell'Isonzo nella citata opera dello Shwarte, e la Relazione ufficiale austriaca.* (A.Tosti op. cit. pag 265).

Pomeriggio. I nostri raggiungono la ferrovia, quota 43, liberano un migliaio di fanti asserragliati in uno dei tunnel e catturano 500 austriaci

5 settembre. Pomeriggio e Notte tra il 5 e il 6. Un poderoso nuovo attacco costringe il XIII Corpo a ripiegare sulle trincee di partenza, in località Lisert (Tosti pag. 268). L'Hermada sarà preso solo nel novembre del 1918.

4 settembre. Attacco al San Gabriele. L'11^a divisione del VI Corpo aggredisce d'impeto le pendici del monte, sale a quota 552 e 646, cattura 2.000 soldati, contrattacca il nemico, ma poi scende di 100 metri di quota, quindi la cima non è presa (Cfr. Tosti, pag. 269).

4 sera. Altalena di notizie. Gatti riferisce *“Le notizie oscillano: pare che siamo soltanto un 150 metri sotto la cima. Invece sulla fronte della 3^a armata, le cose non sono andate bene di fronte a Medeazza. I nostri sono stati rigettati da un contrattacco da q. 146, 145, 110, nelle antiche trincee di partenza”* (A. Gatti, op. cit. pag. 223).

La II e la III Armata vivono ormai in continua fibrillazione, poiché il Comando Supremo, vale a dire Cadorna, non imprime la spinta definitiva alla battaglia: anzi, lascia che gli attacchi si spengano. Perché? Il suo disegno, ancora oggi, a noi, rimane oscuro. Tutto sembra lasciato all'iniziativa dei singoli reparti.

Notte tra il 4 e il 5 settembre. Riprendiamo le quote perdute.

5 settembre. Ore 5,35. Prendiamo una cima del San Gabriele.

“La presa del San Gabriele è avvenuta così. Alle 5,35 il t. col. Bassi. Dopo aver detto a S. E. Gatti che non facesse né intensificare il tiro, né altro, per non dare l'allarme al nemico, balzò fuori con i suoi 450 uomini, divisi in 3 parti: una diretta a q. 367 per salvaguardare il fianco destro, una verso S. Caterina per il fianco sinistro, e la principale in mezzo, per salire sulla cima del San Gabriele.

Avanti i bombardieri, dietro i lanciafiamme. Gli austriaci furono sorpresi nelle caverne.... la cima fu raggiunta in 30 minuti.... Il generale austriaco preso in una caverna, comandante la zona S. Gabriele, si suicidò, il maggiore comandante del settore tentò, ma non riuscì. Tutto il monte, specialmente alla cima, era forato come un alveare. Il battaglione d'assalto [ndr il reparto sperimentale degli Arditi] al S. Gabriele fino alla mattina del giorno 5: poi, sostituito da una brigata, ridiscese a riposo al Natisone” (Gatti, pag. 230).

5 Sera. Riperdiamo quota 146. Gli Austriaci si incuneano tra le tre quote del San Gabriele da noi occupate: Veliki, 552 e 646 (Cfr. Gatti, pagg. 223-224).

Due testimoni diversi ma uguali. Italiani e Austriaci prendono e perdono, riprendono e riperdono i fianchi del monte, ormai una fornace che brucia la vita dei soldati con una velocità oggi impensabile. Scrive il tenente colonnello Sauer del 14° reggimento di fanteria austriaco:

“...chi potrebbe descrivere a fondo questo San Gabriele, questa specie di Moloch, che ingoia un reggimento ogni tre o quattro giorni, e senza dubbio, anche se non lo si confessi, cambia giornalmente il suo possessore?”¹⁵.

Il nostro fante Antonio Pardi , classe 1898, del 247° reggimento, 6ª compagnia, II Armata, ci ha lasciato una vivida e impressionante fotografia di quelle giornate: *“Ricordo la grande battaglia del monte San Gabriele, in cima al quale, ogni sera, saliva una divisione di fanti. Io servivo allora nelle corvées, di rifornimento munizioni alla prima linea, la quale si trovava in cima al San Gabriele. Ci muovevamo sotto un diluvio di cannonate ...ognuno di noi aveva sulle spalle una cassetta di munizioni. Salii diverse volte quel maledetto fianco del monte. ... bisognava stare attenti dove si mettevano i piedi, per non correre il rischio di urtare le bombe... del commilitone caduto ...Ogni secondo che passava era un secondo di vita in più.... I morti erano così fitti che non si potevano più scansare... Gloria a tutti i caduti, ai soldati tutti che combatterono con coraggio. Gloria sia anche quando non avremo più bisogno di pensare alla guerra”¹⁶.*

6 settembre. Stallo. I nostri non vanno né avanti né indietro.

7 settembre. Del San Gabriele controlliamo, alla fine, un terzo, poiché solo una delle tre punte, che si ergono sul pianoro di quota 600, quella a nord-ovest, è nostra, come registra Gatti a pag. 230.

Falso successo la presa del San Gabriele?

15 settembre. Bainsizza. La Brigata Sassari conquista le quote 895 e 862.

29 settembre. La 44ª divisione, comandata dal generale Achille Papa, muove alla conquista di quota 800, sulla linea Madoni-Na Kobil-Zagorje, che domina la parte superiore del Chiapovano.

5 ottobre. Bainsizza. Durante un assalto il generale Achille Papa è colpito a morte. Medaglia d'Oro alla memoria.

¹⁵ K. Sauer, *Un libro di ricordi dei grandi tempi*, Lienz, 1920, pag. 282 - in Amedeo Tosti, op. cit. pag. 269 Nita 1.

¹⁶ Generale Emilio Faldella [a cura di] *I racconti della grande guerra*, Ed. Mondatori, Milano 1966, pagg. 73-75.

EPILOGO

Nella tempeste della Grande Guerra, l'Italia presenta i caratteri di una giovane nazione, che rielabora se stessa attraverso tensioni, contrasti, limiti della classe politica, problemi sociali, rivolte interne e al fronte, che non furono mai né rivoluzione né tradimento.

A chi intona la solita trenodia della “generazione perduta” rispondiamo: Niente storie!

Tutti i Soldati caduti in battaglia, potrebbero dire di sé: *“Cursum feci fidem servavi”*.